

3 e Serv. *Aen.* 3, 444. Ma, allora, dove sarebbe il carattere di 'eccezionalità' della scrittura su palma come vorrebbe Isidoro? Il *Thesaurus* (VIII 207, 79) non offre grande aiuto: per l'interpretazione rimanda al Birt (*Kritik und Hermeneutik*, 253), che P. persuasivamente confuta: Birt stravolge il senso "interpretando *libellus* come un pezzo di corteccia d'albero su cui Cinna avrebbe scritto i quattro versi di dedica allegati alla sua trascrizione del testo di Arato" (119). Insostenibile. Sempre a p. 253, alla nota 7, Birt si lamenta che i lessici non registrino il significato particolare da lui attribuito a *libellus*. Ma il *Thesaurus* gli è poi andato incontro, registrando l'accezione di *libellus* (VII 2, 1270, 64 ss.) detto "de materia, in qua scribitur", e così interpreta il verso di Cinna: "i. in parvo volumine e malvarum cortice facto", ancora con riferimento a Birt, anche se, se non erro, non è questa l'interpretazione di Birt. A dire il vero, alla voce *molochinus* (VIII 1387, 47) il *ThL* scrive: "fere i. q. 'e malva factus', de telis e malvarum fibris textis", con documentazione che ci porterebbe troppo lontano (compreso un problematico *Isid. orig.* 19, 22, 12). O è da pensare che *textilibusque malvarum foliis atque palmarum* di Isidoro alluda a un intreccio di foglie di malva e palma insieme? Certo, la congettura di P. ha una sua plausibilità. E tuttavia, pur contro la rigorosa *ratio* di P., non me la sentirei, da un epigramma così denso e prezioso, così erudito e raffinato, di eliminare proprio quella tenue, delicata malva che, chissà come e perché, il dottissimo Cinna, alludendo a chissà cosa, ha voluto incastonare nel suo piccolo gioiello.

Carmelo SALEMME

Augusto, *Res gestae. I miei atti*, a cura di Patrizia ARENA (Documenti e studi. Collana del Dipartimento di Scienze dell'antichità e del tardoantico dell'Università di Bari Aldo Moro Sezione storica, 58). Bari, Edipuglia 2014, pp. 192.

L'A. presenta alla comunità scientifica una nuova edizione della *Res gestae* di Augusto, opera imprescindibile per lo studio dell'età del principato. Si tratta di un'edizione pensata per una migliore fruibilità da parte degli studiosi, un'edizione redatta in vista di una fruizione sinottica: il testo latino, infatti, corredato di traduzione e commento, è affiancato da quello greco in modo che si possa facilmente istituire una comparazione.

Nell'*Introduzione* (5-8) si dà conto delle scelte editoriali adottate e dei criteri seguiti nella stesura del lavoro. I testi antichi che vengono stampati ricalcano le edizioni di J. Scheid (Paris 2007), A. Cooley (Cambridge-New-York 2009) e S. Mithcell-D. French (München 2012); inoltre l'A. spiega le ragioni per le quali ha scelto di tradurre il titolo dell'opera di Augusto con *I miei atti* e a tal proposito cita alcuni esempi di traduzione forniti nel corso degli anni da altri studiosi (Barini, Cooley, Gagé, Scheid, Weber, ecc.), supportando e facendo proprie le scelte versorie provenienti dall'ambiente anglosassone.

Le pagine seguenti contengono in sintesi delle preziose informazioni sulla cornice contestuale delle *Res Gestae* (*Iscrizioni*, 9-17): vengono ricostruite le vicende della morte di Augusto e della sua cerimonia funebre, compresa la lettura del testamento, occasione in cui in Senato giunsero anche tre rotoli dei quali il secondo conteneva il testo delle *Res gestae* da esporre a Roma su tavole bronzee dinanzi al Mausoleo. Alcune copie di tale iscrizione furono inviate nelle province, ad Ancyra, Apollonia, Antiochia e Sardi: opportunamente l'A. presenta la storia di tali copie soffermandosi in particolare sulla trasmissione del testo. Le copie in nostro possesso, due del testo latino e due della traduzione greca, si rifanno al medesimo originale, quello letto in Senato nel 14 d.C. e poi fatto incidere all'ingresso del Mausoleo di Augusto, ma sono state realizzate sotto dettatura, come comprovano le lievi divergenze apprezzabili. In ultima istanza viene dedicato un paragrafo alle edizioni recenti dell'opera, tra le quali si distinguono quelle già citate di Scheid e Cooley, che l'A. prende in esame, discute e pone a confronto.

Il testo delle *Res gestae* figura alle pp. 19-117 ed è presentato, come si è già anticipato, sia in lingua latina che in traduzione greca, accompagnato da una traduzione in lingua italiana frapposta alle due versioni antiche. Una notevole precisione contraddistingue le note di commento *ad*

loca, che sono collocate a piè di pagina e contengono una messe importante di informazioni di natura storica di volta in volta ben corroborate dalle fonti antiche. A titolo esemplificativo si può citare il commento a 4.1 (29), nel quale l'A. discute a proposito del triplice trionfo di Ottaviano del 29 a.C. soffermandosi, oltre che sui dati storici *stricto sensu*, anche sulle usanze tipiche di tali cerimonie e sulle alterazioni al rituale da lui messe in atto. In altri casi, invece, vengono discussi problemi testuali, come si verifica alle pp. 106-108 nel commento a 34.1 (*per consensum universorum potens rerum omnium*), passo dove a lungo è stata accettata l'integrazione di Mommsen *potitus rerum omnium* nella convinzione che Augusto facesse riferimento all'*imperium* triumvirale detenuto con il consenso universale.

Fa seguito al testo una sezione interamente dedicata a *L'opera* (119-139). L'A. inquadra dapprima l'autore, soffermandosi sul modo in cui la sua personalità emerge nel corso della narrazione; secondariamente affronta la questione del titolo e della data di composizione. Infatti, nonostante il testo si concluda con una notazione cronologica sulla data della redazione finale (un periodo compreso tra il 23 settembre del 13 d.C. e il 19 agosto del 14 d.C.), gli studiosi ipotizzano che sia stato scritto prima di tale periodo. A tal proposito, appunto, riferisce le varie teorie formulate (Mommsen, Kornemann, Wilcken, Weber, Heuss, ecc.) allineandosi con l'ipotesi ormai accreditata secondo la quale le *Res gestae* siano state redatte prima del 3 aprile del 13 d.C., quando Augusto affidò il proprio testamento e quattro documenti, tra cui l'opera in questione, alle Vestali (121); la redazione è invece da collocare dopo il 9 d.C. (122). Nel paragrafo successivo viene sottoposta all'attenzione l'autobiografia redatta da Augusto sul modello dei *commentarii* cesariani e dell'autobiografia sillana: in essa verosimilmente narrava le vicende della propria vita fino alla spedizione cantabrica del 25 a.C., l'ultima da lui personalmente condotta con importanti successi. A essere esaminato nel dettaglio è il rapporto che intercorre tra quest'opera, della quale possediamo una sola citazione testuale ad opera di Plinio il Vecchio, e le *Res gestae* (125-126): Augusto avrebbe iniziato a pianificare le *Res gestae* nel 23 a.C., per cui il termine della scrittura dell'autobiografia e l'inizio della redazione delle *Res gestae* verrebbero a coincidere. Segue poi una sezione in cui l'A. fa chiarezza sulla conformazione strutturale del testo suddividendolo per capitoli ed esponendo di volta in volta il loro contenuto (126-132). Ma c'è di più: si interroga anche, come molti altri studiosi avevano precedentemente fatto, sul significato e sulla destinazione del testo, convenendo che non lo si può ricondurre a un solo modello e a un solo genere letterario, giacché racchiude in sé una "mirabile fusione che non può prescindere dal contesto monumentale in cui è inserito" (136). Non lo si può ritenere né "un bilancio politico di portata costituzionale" né "come ultimo atto della rappresentazione del suo potere voluta da Augusto" (136); per quel che concerne invece il pubblico di destinazione, esso era quello dell'Urbe, rappresentato dai senatori e dall'aristocrazia, ben istruito sulle prassi istituzionali e politiche. L'ultimo capitolo riguarda la rappresentazione dei poteri del *princeps*: nell'opera, infatti, trovano spazio tutti i poteri civili di Augusto, inseriti nel loro specifico contesto, e si registra un'enfaticizzazione del concetto di *auctoritas*, un potere basato sul suo immenso prestigio.

La *Bibliografia* (141-154), abbastanza ricca, si presenta suddivisa in *Edizioni critiche* e *Bibliografia generale*. Di imprescindibile utilità in questo volume sono poi le *Tavole cronologiche* (155-161), nelle quali ad ogni anno corrispondono gli avvenimenti narrati e i capitoli in cui si trovano esposti, e le preziosissime *Tavole iconografiche* (163-186).

Alessia COSENZA

AA.VV., *Undique mutabant atque undique mutabantur. Beiträge zur augusteischen Literatur und ihren Transformationen*, hrsg. Pierluigi Leone GATTI, Nina MINDT. Göttingen, Edition Ruprecht 2012, pp. 221.

Nella premessa (*Vorwort*, 7) si informa il lettore che la presente raccolta di saggi è dedicata ai cinquanta anni di Ulrich Schmitzer, specialista di letteratura di età augustea, in particolare di Ovidio, e componente di un gruppo di ricerca berlinese il cui principale interesse è la ricezione,